DOPO IL MASSACRO DEGLI SCOLARI A BAHR EL BAKAR

Emozione e sdegno nei paesi arabi

Israele e l'America sotto accusa

I giornalisti visitano le salme e i feriti all'ospedale di Husseinieh e parlano con i testimoni oculari – Sepolti dalle macerie e bruciati dal « napalm » mentre giocavano — Cinici commenti della stampa israeliana

IL CAIRO 9

Emozione e sdegno pervadono oggi il mondo arabo all'indomani della barbara incursione israeliana su una scuola della provincia di Sciarkieh che ha provocato trenta morti e centinaia feriti tra i ragazzi. L'uno e l'altro si rivolgono non soltanto contro Israele ma anche contro gli Stati Uniti che forniscono a Israele la protezione e i mezzi bellici necessari per portare innanzi la « scelta » della aggressione.

Tutta la stampa egiziana dà enorme rilievo alla notizia « Trenta bambini uccisi » e « I *Phantom* attaccano una scuola di bambini » sono i titoli comuni a molti giornali che accusano i dirigenti di Tel Aviv di « un crimine barbaro e premeditato ». Radio Cairo ha parlato del bombardamento come di « un abbietto crimine » e « una provocazione » con la quale si vorrebbero spingere le forze armate egiziane a intraprendere « azioni dettate dalla collera incompatibili con la strategia a lungo termine della RAU ». *Al Ahram* dopo aver sottolineato che i piloti israeliani erano i comandi di *Phantom* americani scrive che « non si commette due volte lo stesso errore » e che l'attacco rientra in un piano dettagliato che ha come obbiettivo la popolazione civile.

Gli osservatori notano d'altro canto che l'incursione avvenuta quarantotto ore prima dell'arrivo al Cairo del vice segretario di Stato americano per il Medio Oriente Joseph Sisco non faciliterà la già difficile missione di quest'ultimo.

Ieri sera numerosi giornalisti stranieri hanno visitato l'ospedale di Husseinieh nel delta dove sono state trasportate le vittime. Essi hanno visitato le salme dei ragazzi uccisi nel locale obitorio e i feriti molti dei quali hanno riportato la *commozione cerebrale* e ustioni da *napalm*. I corrispondenti hanno parlato con il primario che ha personalmente eseguito una *quindicina di operazioni* e con testimoni oculari dell'attacco i quali hanno riferito che la scuola situata in un edificio isolato separato dal villaggio *e facilmente identificabile* come tale è stata colpita da cinque bombe e due razzi. In quel momento si trovavano nella scuola ottanta *nove ragazzi* tra gli otto e i dieci anni la maggior parte dei quali stava giocando nel cortile. Tra i morti è anche il maestro trentenne.

Sul fronte del Canale non si sono avuti oggi scontri di rilievo. Gli israeliani a quanto ha riferito radio Amman hanno invece ripetutamente attaccato il territorio giordano a sud e a nord del Mare Morto. Gli attaccanti sono stati respinti.

TEL AVIV 9

Dinanzi all'ondata di sdegno suscitata dal massacro degli scolari di Bahr El Bakar le autorità di Tel Aviv non hanno trovato oggi di meglio che ar*roccarsi sulla cinica tesi* sostenuta dal generale Davan nella sua intervista alla radio secondo la quale la scuola bombardata si sarebbe trovata « al interno di un edificio militare ». I piloti israeliani ha precisato comunque un portavoce del l'esercito non hanno commesso alcun errore. Essi « si sforzano di limitare gli attacchi a obbiettivi militari ma non c'è modo di evitare che a volte vengano colpiti anche dei civili ».

Con cinismo la stampa riconduce l'« incidente » di Bahr El Bakar *alle note posizioni* governative e cioè alla necessità di un ritorno al « cessate il fuoco » che consacri le conquiste della guerra del 67. « Il principale problema posto dall'incursione di ieri — scrive il *Jerusalem Post* — è se il governo del Cairo sia o meno pronto a firmare l'accordo di cessate il fuoco ».

Si rileva in sostanza da commenti di questo genere che il massacro degli scolari egiziani rientra in una politica precordinata. E poiché esso è giunto all'indomani del « caso Goldmann » che ha avuto in Israele così vaste ripercussioni molti osservatori si chiedono se un diversivo non abbia voluto essere proprio il massacro di Bahr El Bakar.

Intervista sulla strategia israeliana e sui rapporti con gli Stati Uniti dei dirigenti di Tel Aviv sempre pronti a mandare in avanti iniziative militari e poi a porre condizioni diverse dalle loro e insistere in concessioni lo spazio di manovra di Nasser in questa direzione.

Ancora ieri mentre a Gerusalemme la polizia scioglieva con la forza manifestazioni a favore delle posizioni e dell'iniziativa di Goldmann la signora Meir ha attaccato in un comizio a Rishpon il presidente del Congresso mondiale ebraico invitando l'opinione pubblica a diffidare di « coloro che credendo di avere una ricetta per la pace sono pronti ad abbandonare i nostri interessi vitali » e ribadendo che « non si può scambiare territori contro la pace ».

rassegna internazionale

Abominevole cinismo di Dayan

Questa volta Dayan ha superato se stesso. Non ha più parlato di « errore » deplorevole ma ha sostenuto con abominevole cinismo che si è trattato di una legittima azione di guerra. Peggio ha ad dirittura insinuato che gli egiziani avrebbero messo apposta i bambini in un luogo che avrebbe potuto essere obiettivo di un attacco aereo. La « spiegazione » e la insinuazione mostrano in realtà una cosa sola: il punto di degradazione cui sono giunti i dirigenti di Israele, con alla testa lo « invitto » loro condottiero. Ragioniamo un momento. Come si fa a non sentirsi non diciamo sbigottiti ma almeno inquieti di fronte ad una nazione che è costata la vita di trenta bambini? Come si fa a credere che si possa indurre un qualsiasi essere ragionevole a mettere questo sul conto della cosiddetta « dura necessità » della guerra? Come si fa infine a evitare di pronunciare qualsiasi espressione di deplorazione? Il massimo che da parte ufficiale è stato detto è che il massacro sottolinea l'urgenza di arrivare a un « cessate il fuoco ». Il massacro prodotto dagli israeliani dovrebbe cioè servire alla causa israeliana ad un « cessate il fuoco » che si ridurrebbe ad esclusivo vantaggio di Israele. Ma a ben vedere è proprio in questa affermazione del *Jerusalem Post* che sta la chiave dei barbari bombardamenti dell'aviazione israeliana e che consiste nel tentativo di mortificare a tal punto l'Egitto da costringerlo ad accettare forme di capitolazione *quali appunto un « cessate il fuoco »* senza garanzia della evacuazione dei territori occupati. Intendiamoci. Qui non si vuole affatto sostenere che l'aviazione di Dayan abbia deliberatamente scelto una scuola quale obiettivo di un bombardamento micidiale. Ma è certo che i bombardamenti indiscriminati fanno parte di una tattica militare a servizio di una strategia politica. E qui torniamo al punto di partenza. Se come tutto sta ad indicare, questo è il calcolo dei gruppi dirigenti di Israele, legittimo è sostenere che essi si stanno degradando anche agli occhi di coloro i quali hanno sostenuto, sbagliando la tesi della « legittima difesa » al momento dell'inizio della guerra dei sei giorni. Del resto è allo interno stesso di Israele che questa convin*zione si sta facendo strada*. Ciò altro significa la manifestazione per la pace repressa dalla polizia ieri l'altro a Gerusalemme? Essa era stata indetta in appoggio al tentativo di Goldmann di incontrarsi con Nasser e la sua parola d'ordine era « cogliere qualsiasi possibilità per giungere alla pace ». I dirigenti di Tel Aviv non hanno tollerato questa forma di rottura di quel che essi chiamano l'unità nazionale. E non hanno esitato a far intervenire la polizia. Altrettanto sintomatico è il discorso pronunciato ieri da Golda Meyer sempre a proposito dell'affare Goldmann. Nessuno — ha detto il primo ministro di Tel Aviv — può credere che la pace possa essere a portata di mano. *Ora sta di fatto che* il signor Goldman non ha mai detto di ritenere che la pace sia a « portata di mano ». Ha soltanto detto di voler compiere un tentativo. Ma poiché un tale tentativo si sarebbe scostato dalla tesi ufficiale di Tel Aviv esso è stato vietato e contro i sostenitori della sua opportunità è stata scagliata la polizia.

Come valutare tutto questo? A nostro parere i massacri compiuti dall'aviazione israeliana da una parte e la stretta di freni cui si assiste all'interno di Israele dall'altra denotano l'aprirsi di una crisi forse senza precedenti nella politica di Tel Aviv. I suoi dirigenti stanno ottenendo l'effetto esattamente opposto a quello che essi si ripromettevano di raggiungere in Egitto con la loro intransigenza. E il cinismo di cui danno prova in questi giorni non fa che accelerare anche il processo di isolamento internazionale cui già da parecchio stiamo assistendo. Certo l'Egitto subisce colpi duri mentre al suo interno problemi di varia natura non risolti si accavallano a cominciare da quello di una effettiva organizzazione delle masse popolari. Ma al punto in cui sono giunte le cose è Israele tutto sommato che comincia ad avere assai più da perdere dell'Egitto.

a. j.

Nota ufficiosa del ministero degli Esteri

«Costernazione in Italia»

Un'interrogazione del PCI - Il cordoglio e lo sdegno della CGIL

I compagni Giancarlo Pajetta, Gallucci, Cardia, Coughi e Sandri hanno presentato un'interrogazione a presidente del Consiglio per sapere se il governo intenda abbia espresso la condanna fermo ed inequivocabile del nostro paese per il ripetersi delle aggressioni aeree che lo Stato d'Israele conduce contro le popolazioni dei paesi arabi che a poche settimane dal massacro di operai ad Abu Zaba ieri ha dato luogo alla *nefanda strage di bambini egiziani* » nell'interrogazione si chiede se il governo ha già preso iniziative per fermare la politica oltranzistica israeliana e contribuire alla soluzione della crisi nel Medio Oriente. Gli interroganti hanno anche chiesto al governo del governo sul diniego dei dirigenti israeliani ad ogni tentativo di mediazione. Hanno presentato un'interrogazione anche i deputati del PSUP Luzzatto, Lattanzi e Passoni. La CGIL ha inviato due telegrammi di cordoglio e protesta.

Un fermo comunicato di condanna è stato diramato dal Comitato di solidarietà col popolo palestinese.

A tarda sera è venuta finalmente in luce una presa di posizione del ministero degli esteri il quale pur la volta più esprimendo la ferma deplorazione sembra tendere a porre *sullo stesso piano l'aggressore* israeliano e la sua vittima. Ecco il testo dell'ufficioso comunicato del ministero diffuso dall'agenzia Nagi. Negli ambienti della Farnesina si sottolinea che la notizia della morte di 30 bambini a seguito di un bombardamento israeliano che ha colpito una scuola di El Sharieh nei pressi del Cairo è stata appresa in Italia con costernazione.

A distanza di qualche settimana dall'attacco aereo agli impianti metallurgici Abu Zaba che costò la vita a tanti operai un altro tragico avvenimento anche se non tutte le circostanze sono state chiarite porta in primo piano drammaticamente il pericolo di un aggravarsi della guerra nel Levante. Il governo italiano partecipa con profonda commozione al terribile lutto di tante famiglie egiziane. Deplora come ha sempre deplorato *ogni violenza da qualsiasi parte* provenga esprime la più seria preoccupazione per il crescente inasprimento del conflitto e per il fatto che ancora una volta dei civili in particolare dei bambini siano rimasti vittime di azioni militari.

La nota conclude sollecitando le parti alla stretta osservanza di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite del 1967.

BAHR EL BAKAR — I resti dell'edificio scolastico attaccato dai « Phantom » israeliani

Conferenza stampa a Roma

Deputati della RAU: non faremo rappresaglie

La delegazione egiziana reduce dalla conferenza interparlamentare di Monaco si è incontrata ieri nella sede dell'ambasciata della RAU a Roma con alcuni giornalisti.

Durante il colloquio sono stati affrontati alcuni dei problemi connessi con la guerra nel Medio Oriente (è stato fra l'altro spiegato ad una gentile collega tedesca giunta apparentemente da un altro mondo che una vera *guerra* è in corso lungo il canale di Suez, il Giordano e sulle alture di Golan).

Dopo aver ricordato i bombardamenti di obiettivi civili e le stragi di vittime innocenti ultima delle quali quella dei *trenta bambini di Bahr El Bakr* il portavoce della delegazione on. Kamal ed-din Hennaui ha confutato la richiesta israeliana — rinnovata proprio ieri dalla stampa di Tel Aviv — relativa al « reciproco rispetto del cessate il fuoco ». Si tratta in apparenza di una richiesta umana perchè a nessuno piace la guerra e lo spargimento di sangue. In effetti però la risoluzione dell'ONU sul cessate il fuoco è stata seguita da un'altra risoluzione quella del 22 novembre 1967 che prevede il ritiro delle truppe israeliane dai *territori arabi occupati*. Israele chiede il rispetto della prima ma non è disposto affatto a rispettare la seconda. Anzi concepisce il cessate il fuoco solo come un mezzo per consolidare più agevolmente la occupazione del Sinai della Cisgiordania e di Golan.

In un memorandum distribuito ai giornalisti al termine del colloquio questo tema è stato precisato con larghezza di particolari gli israeliani si sono impadroniti di Gerusalemme e stanno generalizzando l'applicazione del loro regime giudiziario e amministrativo ai territori occupati stanno imponendo programmi ostili alla civiltà araba nelle scuole arabe sotto il loro controllo continuano a insediare *kibbutzim* e colonie agricole militari dette *nahal*, in tutti i territori occupati 22 *kibbutzim* sono già stati completati otto sono in costruzione numerosi altri progettati mentre è in preparazione il trasferimento dei 300 mila arabi *di Gaza per « giudaizzare »* tale territorio inoltre Israele sfrutta i pozzi di petrolio egiziani del Sinai ed ha cominciato la ricerca nei fondali di Suez.

L'on. Hennaui ha ribadito che la RAU è disposta a rispettare il cessate il fuoco se Israele accetta di applicare la risoluzione del 22 novembre. Altrimenti la RAU non ha altra alternativa che continuare la lotta per la liberazione dei territori occupati così come farebbe qualsiasi altro paese del mondo invaso da un aggressore. L'on. Hennaui ha concluso esprimendo gratitudine al popolo italiano per la sua comprensione.

Rispondendo ad alcune domande il portavoce ed altri membri della *delegazione hanno precisato* che l'Egitto condanna i dirottamenti aerei ma anche il trasporto di materiale bellico a bordo di aerei (israeliani). Nessuna rappresaglia aerea compiuta per le stragi di civili egiziani. « Noi condanniamo l'uccisione di innocenti arabi o israeliani ». Per quanto riguarda il problema palestinese *« non c'è contraddizione* fra Stati arabi e movimenti per la liberazione della Palestina. Spetterà al popolo palestinese decidere il futuro assetto della sua patria ».

Al giornalista è stata anche distribuita una lettera del capo dell'ufficio stampa Ismail Mobarak che denuncia il massacro dei 30 alunni e chiede la solidarietà *dell'opinione pubblica* italiana con l'Egitto « di fronte ai crimini sionisti compiuti dal nuovo nazismo contro l'umanità ».

La guerra d'aggressione estesa a tutta l'Indocina

GLI AMERICANI ENTRANO IN CAMBOGIA

Ufficiali Usa guidano soldati sudvietnamiti nella occupazione di territorio cambogiano

Forti perdite subite nel Vietnam del sud dagli americani e dai loro fantocci

PHNOM PENH — Un soldato delle forze del nuovo governo pro americano davanti all'edificio dell'Assemblea nazionale

SAIGON 9

La verità sta rapidamente facendosi strada. L'intervento americano in Cambogia è già concreto e reale e di proporzioni maggiori di quanto si ritenesse fino a ieri. Esso si esercita sia direttamente — con la partecipazione di « consiglieri militari americani alla repressione scatenata dalla destra al potere a Phnom Penh — che indirettamente manovrando le *unità dell'esercito fantoccio* di Saigon e così si prepara ancora più grave un esercito « segreto » sul tipo di quello del gen. Vang Pao nel Laos.

Nell'ordine le notizie odierne sono le seguenti. L'AP ha annunciato che « truppe sudvietnamite accompagnate da consiglieri americani sono penetrate in Cambogia. Al fatto hanno assistito un *gruppo di giornalisti*. I giornalisti che si trovavano al posto di confine sulla rotabile numero uno che collega Saigon a Phnom Penh hanno potuto distinguere in territorio cambogiano due americani uno dei quali con l'uniforme di ufficiale dell'esercito statunitense. Al confine le barriere di filo spinato e le mine piazzate lungo la rotabile sono state rimosse per permettere il transito ai mezzi blindati e alle jeep sudvietnamiti. Dal posto di frontiera in cui si sono attestati si possono distinguere i soldati vietnamiti mentre costruiscono bunker di difesa lungo il posto di frontiera cambogiano. Una jeep che con a bordo un ufficiale americano era stata scorta mentre entrava nel territorio cambogiano ha poi lasciato il posto di confine per farvi ritorno pochi minuti più tardi. A bordo stavolta vi era il comandante dell'unità sudvietnamita che è stata dislocata nella zona. Ufficiale accortosi della presenza dei giornalisti ha bruscamente invitati ad allontanarsi ».

Le agenzie UPI e AFP scrivono dal canto loro che « dopo la destituzione del principe Sihanouk *le forze sudvietnamite* secondo quanto affermano gli osservatori sono entrate almeno quattro volte in territorio cambogiano all'inseguimento dei vietcong. Ogni volta il portavoce del comando sudvietnamita ha smentito queste informazioni peraltro confermate da *decine di giornalisti* o comunicate ai giornalisti da *ufficiali americani consiglieri* delle truppe sudvietnamite. Gli elicotteri americani secondo gli osservatori sorvolano costantemente la frontiera per scoprire i movimenti di truppe vietcong e trasmettono immediatamente queste informazioni alle truppe cambogiane e sudvietnamite. Ancora « Nonostante le smentite osservatori ed esperti militari continuano ad affermare a Saigon che la cooperazione tra le forze alleate (cioè americani e fantocci indi) e cambogiane alla frontiera è molto stretta nelle cinque province situate ad ovest e a nord ovest di Saigon.

Da New York viene invece la rivelazione relativa all'esercito segreto che è intervenuto in Cambogia. Si tratta di 30 000 uomini che sono stati organizzati negli anni scorsi sotto la bandiera dei Khmer Serei (Khmer liberi) organizzati dalla *Central intelligence agency* e tenuti in riserva in zone disperse della Cambogia o nella Thailandia. I Khmer Serei sono capeggiati da Son Ngoc Thanh un loro personaggio che era stato primo ministro sotto i giapponesi e che gli stessi francesi avevano dopo la seconda guerra mondiale. Son Ngoc Thanh è stato chiamato a far parte del governo di Phnom Penh ed i suoi 30 000 uomini si sono aggiunti ai 35 000 dell'esercito cambogiano diventandone la parte meglio armata e più filo americana.

Il governo Lon Nol lotta intanto disperatamente contro il tempo. Mentre ufficialmente si accusano i vietnamiti di essere responsabili degli scontri armati nelle province orientali si ammette che la situazione nelle campagne è tutt'altro che favorevole al regime. Questo paese si sta costretto a rinviare l'annuncio della proclamazione della repubblica che era prevista per sabato per evitare la sollevazione generale della popolazione contadina.

Nel Vietnam del sud i B 52 hanno eseguito ben 11 incursioni sulle zone di confine col Laos e la Cambogia.

Un elicottero USA è stato abbattuto presso il campo assediato di Dak Seang. Nell'ultima settimana le truppe USA hanno avuto 151 morti e 1179 feriti (la cifra più alta dal settembre scorso) e i fantoccini 60 morti e 176 feriti (la cifra più alta dal maggio 1968 secondo le ammissioni ufficiali).

Mentre imperversa la repressione dell'esercito e della polizia

SQUADRE DEI FASCISTI GUATEMALTECHI ASSASSINANO UN DIRIGENTE COMUNISTA

Il cadavere mutilato e seviziato è stato abbandonato nello stesso luogo dove venne ritrovato il corpo dell'ambasciatore Von Spreti - Scomparso il poeta progressista Abelardo Torres - Annunciato il rientro di Juan Bosch a Santo Domingo

GUATEMALA 9

Mentre si teme che i movimenti di guerriglia scatenino ieri dal governo hanno fatto seguito la rapina politica freddo compiuto la settimana scorsa in una banca di un ingente contingente militare. Carlos Mendez Paniagua di 30 anni l'ultimo dei sequestrati dopo il sequestro di ieri è stato scoperto oggi in seguito ad una telefonata anonima. Nello stesso luogo dove fu rinvenuto il cadavere dell'ambasciatore di Bonn von Spreti poliziotti e vigili del fuoco hanno trovato oggi quello di Mendez. Nella telefonata anonima si annunciava che « la prima vendetta della mano era stata compiuta » e che ad essa ne seguiranno altre. Il cadavere del compagno Mendez riceva evidenti segni di torture e la bestiale « firma » dei fascisti guatemaltechi: due dita della mano destra erano state tagliate di netto. Mendez era sparito due giorni fa e si pensava che anche lui fosse stato ucciso per ordine del governo. Secondo i fascisti Mendez era coinvolto in due giorni e si pensava avesse capito il tutto che colpì il fratello